

alleanze e bipolarismo

Non gettate Casini tra le braccia del centrosinistra

DI ALESSANDRO CAMPI

La partita delle alleanze in vista delle prossime elezioni regionali si sta ingarbugliando sempre più e se non risolta in tempo rischia di procurare parecchi danni, soprattutto dalle parti del Popolo della libertà. Che proprio questa mattina, durante la riunione del suo ufficio di presidenza, dovrà decidere quale atteggiamento tenere nei confronti dell'Udc di Pier Ferdinando Casini.

Accettare con quest'ultimo accordi su base locale o rinunciare a qualunque forma di collaborazione con i centristi in mancanza di un patto su base nazionale? Sull'argomento, a sentire i suoi più stretti collaboratori, il Cavaliere, che pur praticandola assai spesso a parole non ha mai amato la doppietta democristiana, avrebbe idee molto chiare. Vedremo quest'oggi se prevarrà la fermezza del leader che sostiene di non voler accettare sotterfugi ed espedienti o il buon senso del politico di lungo corso che bada ai risultati più che a una discutibile coerenza.

Nel primo caso, quello di alleanze politiche variabili, che per l'Udc sarebbero diverse da una regione all'altra, si teme che la logica del bipolarismo, contro la quale Casini combatte a viso aperto da anni, possa uscirne indebolita. In realtà, non è così. Scegliere di schierarsi ora da una parte ora dall'altra, valutando i singoli candidati e i loro programmi in modo indipendente dagli schieramenti, è un modo per avallare, sebbene implicitamente, quello stesso meccanismo bipolare che si vorrebbe mettere in discussione. Per una forza "terza", che punta a valorizzare la propria autonomia e la propria distanza dai due poli egemoni, la scelta più rigorosa sarebbe stata quella di correre in proprio, accettando il rischio di una sconfitta alle urne, invece di voler dimostrare di essere numericamente determinanti a beneficio di uno dei due blocchi. Ma questo è un problema che non riguarda

Berlusconi, tocca invece la coerenza della strategia perseguita da Casini.

Ciò che conta, dal punto di vista del centrodestra, è altro. Lasciando libera l'Udc di giocare le sue carte nel modo che meglio crede, si eviterebbe di spingerla, una volta per tutte, tra le braccia del centrosinistra, come sperano dal loro punto di vista D'Alema e Follini, che immaginano, in vista delle future consultazioni politiche, una alleanza strategica tra i riformisti del Pd e i cattolici di centro che nella scadenza amministrativa avrebbe la sua prima verifica elettorale. Chiudere a Casini oggi, in modo traumatico, significa rinunciare ad averlo alleato domani, che è invece l'obiettivo che il Cavaliere ha sempre sostenuto di voler perseguire, vista la prossimità - sul piano dei valori e dei programmi - tra il suo elettorato e quello del partito di Casini.

Senza ultimatum nei confronti dei centristi verrebbero poi evitate nuove tensioni tra Berlusconi e Fini, con tutte le incognite e i pericoli, sul piano politico e parlamentare, che potrebbero derivare da un inasprimento dei rapporti tra i due cofondatori del Pdl. Nel Lazio l'accordo tra centrodestra e Udc, sul nome di Renata Polverini, è stato infatti già siglato. Farlo saltare, significherebbe mettere a serio repentaglio la sua vittoria, sin qui data come abbastanza scontata anche in presenza di una concorrente d'indubbio valore politico come Emma Bonino.

Per i falchi del berlusconismo, che ragionano spesso in modo schematico e ideologico, potrebbe persino trattarsi di una lezione data al presidente della Camera, che in caso di sconfitta della sua candidata vedrebbe di molto ridotte le sue ambizioni e le sue pretese d'autonomia. Ma il rischio, così ragionando, è che un'eventuale prova di forza interna al centrodestra, realizzata prendendo a pretesto le ambiguità tattiche dell'Udc, si risolva in un'impresa suicida e autolesionistica per lo stesso Pdl, che potrebbe perdere una regione strategica. Non è un caso che anche i più intransigenti tra gli avversari di Fini comincino a nutrire dubbi sulla praticabilità e sull'utilità politica di un disegno tanto cervellotico, che gli elettori di centrodestra per primi né capirebbero né avallerebbero con il loro voto.

Ma mettiamo che prevalga la seconda scelta e si decida di chiudere le porte in faccia all'Udc. In questo caso, non si tratterebbe, come qualcuno immagina, dell'affermazione della serietà o della coerenza sulla furbizia dei vecchi democristiani. Sarebbe piuttosto la vittoria di Bossi, l'ennesima, che più di altri sta spingendo in queste ore perché il centrodestra faccia a meno dei centristi, non solo a Nord ma ovunque. Sarebbe la prova definitiva, se il Pdl si acconciasse a una simile scelta, che è ormai la Lega a dettare la linea al suo socio maggiore, scegliendone persino gli alleati. Casini ha certo interesse a inserire un cu-

neo - egli stesso - tra Lega e Pdl. Ma quest'ultimo ha altrettanto interesse - indipendentemente dalle scelte di Casini - a non apparire in una condizione di sudditanza nei confronti dei leghisti.

Stando così le cose, si tratta di capire come disinnescare la miccia, come evitare che si arrivi a decisioni che per il Pdl potrebbero rivelarsi controproducenti. La cosa più sensata da fare, probabilmente, è spogliare di significato politico generale le prossime regionali, prendendo atto della peculiarità delle diverse situazioni locali, dove le alleanze verranno alla fine decise soprattutto dalla personalità dei singoli candidati. Guadagnare o perdere un paio di regioni non muterà il destino del governo o dell'opposizione. Senza contare che la geografia delle alleanze si profila già come talmente complicata ed eccentrica, nei diversi territori, che difficilmente il risultato in questa o quella regione potrà divenire un caso di scuola o l'anticipazione di un futuro sistema di accordi. La Bonino corre nel Lazio con il Pd, ma contro quest'ultimo in Lombardia. La Lega è alleata al nord con il Pdl ma corre da sola in Umbria e in Toscana. L'Italia dei valori sta con il Pd ma potrebbe avere una sua autonoma lista in Calabria. L'Udc sta con il Pd in Piemonte, ma appunto con il Pdl nel Lazio, e avrà un suo candidato in Lombardia. E così via, stando almeno alla situazione attuale, che appunto consiglia al Cavaliere di mettere in soffitta, se mai li avesse, i suoi propositi bellicosi.

Non spingete Casini in braccio al centrosinistra

